

Monsampolo, l'arte a scuola

Il chiostro dell'ex monastero di San Francesco a Monsampolo del Tronto, in parte "abitato" dalla Scuola Media, dopo il restauro è diventato anche un luogo sacro per le arti visive. L'estate scorsa il suggestivo spazio era stato usato come contenitore per presentare - nell'ambito di "Page" - le esperienze più vive dell'arte contemporanea in dialettica con l'architettura storica. Recentemente un gruppo di 19 artisti - aggregati da Maria Grazia Torri (critico della rivista "Flash Art") - individualmente o riuniti in gruppi, sono andati oltre dando vita ad un'operazione - unica nel suo genere - dal titolo programmatico "KaleidoscopioUno-Gravemente insufficiente", che ha coinvolto l'intera Scuola (studenti e insegnanti) in un animato rapporto interattivo. Per tre giorni gli artisti (Basso, Campanella, Carrano, Cianciotta, Cini, Cravera, Falci, Lumini, Ortelli, Pangaro, Petronella Puliafito, Quartana, Sol, Umbaca, Vaglieri, Voltolina e gli ascolani Eusebi e Piccioni), unitamente al critico che si è anche "esibito", hanno "lavorato" con le classi demitizzando il tradizionale concetto di opera e rompendo gli schemi d'insegnamento.

Preso atto dello stato di isolamento in cui si è cacciata l'arte di oggi (incapace di comunicare ad un vasto pubblico) e delle carenze della scuola, hanno attuato un progetto-pilota tendente a mettere al servizio della struttura scolastica la creatività con "azioni esemplari" (diverse dalle passate performances) per sollecitare gli studenti alla riflessione e per implicarli nella costruzione dell'opera. Hanno, cioè, usato l'arte come campo didattico, dopo che dalle esperienze extrapittoriche succedutesi dagli anni '60 essa era stata sfrattata dalla cornice. Così i ragazzi sono stati stimolati a creare "sculture viventi" ed "opere inconsapevoli"; diventare soggetti attivi entrando in composizione con opere "aperte"; introdursi in gabbie metalliche per autoanalizzare le risposte psichiche; completare, come coautori, quadri-lavagna con "segni personali"; interpretare scritte e immagini allusive; trascrivere un testo oggettivo da confrontare per scoprirsi individui collettivi; percepire il proprio corpo delineandone la sagoma e l'ombra; foto-relazionarsi nel gioco per scoprire le differenze e le uguaglianze; "risvegliare" la curva dell'attenzione usando cuffie insonore; rintracciare percorsi abituali "disegnandoli" con nastri colorati; rivedersi come attori su un "video-accumulatore" mentre eseguivano un "tema" dato in classe; immergersi, in più "sensi", in un'aula artificiale, tra il visivo e il sonoro, per "capire" momenti della condizione esistenziale; scegliere l'albero ideale poi messo a dimora per inseguirlo fraternamente nella crescita; rivisitare geograficamente la terra e la Natura per poi ritrovarsi nell' "Anima mundi".

In verità, le tecniche espressive di molti partecipanti si richiamavano a certe "lezioni teorico-pratiche" dell'Arte Concettuale e Comportamentale (che avevano ridimensionato l'aspetto decorativo del manufatto artistico) e ricordavano i "Laboratori per bambini" ideati da Bruno Munari per vincere lo stereotipo e liberare la creatività. Ma le loro convinzioni ideologiche formalizzate in questa occasione dalla maggior parte degli operatori sono derivate da una analisi dell'esistente. Da qui la necessità di comunicare e finalizzare la prassi artistica per dirottarla dai soliti circuiti di un sistema obsoleto che specula eccessivamente sul prodotto creativo e lo consegna nelle mani dei mercanti, lo inchioda sui muri, lo incarcera nei musei, lo sottrae, cioè, ad una funzione più viva e diffusa. Molte delle proposte, perciò, potevano essere viste come un rinnovato impegno sociale dell'artista-uomo-intellettuale che vuole dialogare con la realtà operando con atteggiamento progettuale e senso critico.

Alcuni artisti venuti dal nord... si sono trovati spiazzati perché il terreno non era "gravemente insufficiente" come si aspettavano, in quanto la Scuola di Monsampolo effettua la sperimentazione attraverso vari laboratori.

A conti fatti, si deve riconoscere che l'intervento non è stato demagogico perché i ragazzi non sono stati strumentalizzati per fini puramente estetici. Ne consegue che questi "insegnamenti" non nozionistici, per certi versi anche catturanti, andrebbero estesi ad altre scuole non soltanto come testimonianze registrate nel catalogo...

(Luciano Marucci)